

**Hiroshima**  
**"La fisica riconosce il peccato"**  
 in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

22  
 venerdì 12 agosto 2005

**Unità**  
**10**  
**COMMENTI**

**Hiroshima**  
**"La fisica riconosce il peccato"**  
 in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

**L'intervista al capo di Hamas e il futuro di Israele**

Cara Unità, ho apprezzato molto per il suo notevole interesse l'intervista di De Giovannangeli a Mahmud al-Zahar, capo di Hamas, così come molti dei suoi reportage da Israele di questi giorni. Mi sono sembrati esempi di buon giornalismo di informazione. Tuttavia, mi ha sfavorevolmente colpito la scelta del titolo, dove si è messa in evidenza - giustamente - la notizia che Hamas non sparerà durante le operazioni di ritiro da Gaza, ma si è occultata l'affermazione finale (e fondamentale) dell'intervistato. Letteralmente: «in prospettiva non c'è possibilità di coesistenza tra due Stati in Palestina. O noi o Israele». Ora, questa affermazione indica chiaramente che c'

quanto meno molta ipocrisia in chi sostiene che l'occupazione dei territori da parte di Israele sia la «vera» causa del fallimento del processo di pace. Se Hamas prevale fra i palestinesi, come purtroppo è possibile, ben altro sarebbe il problema. Non era forse il caso di mettere in maggiore evidenza quella frase, e non sarebbe il caso di riflettere e di commentarla, in tutta la sua gravità?

**Corrado Truffi, Roma**

**Va bene il codice etico Ma dopo, l'Unione mostri determinazione**

Cara Unità, leggo con molto piacere che l'Unione si vuole dotare di un codice etico valido per tutti i suoi in qualsivoglia grado della pubblica amministrazione sono impegnati. Bene, era ora! Gradierei però che in caso di vittoria elettorale tale codice venga poi esteso a banche, giornali, tv commerciale e pubblica, insomma a tutto ciò che regola la vita di un paese. Così come mi farebbe immensamente piacere che, stavolta per legge, vengano tenute separate industria e banca. O ci si occupa dell'una o dell'altra. Non è poi cosa tanto anomala se si considera che nel paese principe del capitalismo mondiale gli Usa è legge dal crollo borsistico del 1929 determinato proprio da questa insana commistione. Insomma, sarebbe il caso di emanare un insieme di leggi che ci porti-

no ad essere un paese non solo civile ma compiutamente democratico. Per cui sarebbe il caso anche di mettere il cavalier Berlusconi davanti ad un bivio: o le tv o la politica. Cosa semplicissima se si pensa che gli si potrebbero spegnere le tv da un momento all'altro con un semplice decreto. Mi auguro quindi che quando sarà il momento l'Unione sia in grado di essere determinata ad eliminare una volta per tutte questa anomalia che ci fa additare in tutto il mondo come un paese a democrazia limitata. Mettiamo quindi in campo l'onestà ma non dimentichiamoci dell'allegria e della serenità dataci dalla certezza di essere nel giusto. Con profondo spirito di libertà e giustizia ed unità, sono sicuro che vinceremo.

**Fabio Maccioni  
fabmacfab@virgilio.it**

**Ricucci, il Corriere e un abnorme conflitto d'interessi**

Cara Unità, «dietro Ricucci c'è solo Ricucci», dichiarava poco tempo fa l'ex odontotecnico di Zagarolo all'assalto di Res. Che l'immobiliarista rampante fosse la foglia di fico di Berlusconi lo si sospettava già da tempo, e il sospetto ora è praticamente una certezza. Tutti gli indizi portano al presidente del Consiglio. La storia ci insegna che i colpi di coda dei regimi prossimi alla fine sono i

più pericolosi. I pronostici danno Berlusconi perdente alle prossime elezioni politiche, e cosa c'è di meglio di un'uscita di scena essendo riusciti a pilotare la vendita del *Corriere della Sera* in mani amiche? A questo ci ha portato il più gigantesco conflitto di interessi che democrazia ricordi.

**Nicola Mercalli**

**Emilio Garroni un ricordo personale**

Cara Unità, mi permetto di scrivere questo breve messaggio in ricordo del Professor Emilio Garroni. Estetica fu il mio primo esame e Garroni mi disse che più di ogni altra cosa gli interessava il giudizio dei suoi allievi. Allora, per timidezza, non dissi niente. Oggi ricordo la raffinata eleganza e sensibilità dell'uomo e del filosofo.

**Vittorio V. Alberti**

**I parlamentari e gli stipendi d'oro**

Cara Unità, leggo oggi sui giornali la proposta da parte di Bertinotti di un taglio significativo agli stipendi dei parlamentari e degli alti funzionari dello Stato. Non si capisce proprio perché gli stipendi in Italia debbano essere i più alti d'Europa. Sono perfettamente concorde di inserire questa

proposta nei programmi dell'Unione (assieme ad altre regole di carattere etico) sarebbe un segnale forte al paese che indica una discontinuità rispetto alla degenerazione in corso. La nomina a rappresentante pubblico a qualsiasi livello, sta diventando non più una opportunità di servizio al paese, ma un modo più facile di sistemazione personale (vedi i 1300 candidati al comune di Catania alle ultime elezioni). L'Unità dovrebbe riportare sistematicamente anche ciò che avviene nelle periferie regionali, aumento dei consiglieri, dei compensi, delle auto blu con autista eccetera.

**Gabriele Ganz, Belluno**

**Fabio Fazio e la Rai: il buongiorno che si vede dal mattino**

Cara Unità, la saggezza dei vecchi detti: uno dei più conosciuti dice che «il buon giorno si vede dal mattino». Uno dei primi atti del nuovo direttore generale è stato il benservito (molto diplomatico) a Fabio Fazio futuro conduttore di *Affari tuoi*, uno dei pochi programmi Rai (al di là dei contenuti) a tenere testa alla concorrenza. D'altronde le parole e i nomi hanno un significato ben preciso. Meocci, dialetto veronese, tradotto in italiano diventa Mieiocchi. Controllo visivo del territorio nemico sotto copertura!

**Salvatore, Villafranca di Verona**

## Parte da lontano la questione morale

**ELIO VELTRI**

**Q**uestione morale e legalità sono stati argomenti di discussione con Romano Prodi, prima della vittoria dell'Ulivo del 1996, fino all'incontro con la presidenza del Cantiere nel mese di ottobre del 2004. Nel 1996, in campagna elettorale, gli chiesi un maggiore impegno della coalizione sulla legalità. Il consenso fu immediato tanto che in 48 ore presentammo ai giornalisti un documento dal titolo: «Legalità nello Stato, nell'amministrazione e nelle aziende». All'inizio della legislatura un gruppo di 37 deputati della maggioranza, tra i quali ricordo Pecoraro Scario, Furio Colombo, Vincenzo Siniscalchi, Nando Dalla Chiesa, Lapo Pistelli e Luciana Sbarbati, ha costituito il «comitato di difesa della legalità», i cui obiettivi coincidevano con quelli contenuti nel documento presentato in campagna elettorale. Il governo aveva iniziato da poco la sua navigazione, impegnatissimo nel risanamento finanziario, condizione per entrare nel gruppo di testa dell'euro e il clima non consentiva deragliamenti etici né dei singoli né della coalizione. Un esempio per tutti: Prodi si era opposto alla candidatura di Ciriaco De Mita nella lista dell'Ulivo e l'ex segretario della Dc si era presentato con una sua lista. L'occasione per un impegno concreto di riforma si è presentato dopo l'arresto di Necci, con la proposta della costituzione di una commissione monocamerale anticorruzione, voluta da Luciano Violante. La tensione morale e le speranze generate da Mani Pulite non si erano ancora spente e tutto lasciava bene sperare per un lavoro positivo che consentisse al Parlamento, e, quindi, alla politica, di riprendere in mano i fili di una tela invasa dalla magistratura. Purtroppo le speranze si sono spente in tempi brevissimi per la convergenza innaturale e miope di maggioranza e opposizione. La commissione, già nata gracile, dal momento che i parlamentari più autorevoli erano confluiti nella Bicamerale, fu condannata a morte certa. Così, le proposte di legge presentate da parlamentari dei due poli, che affrontavano tutti i problemi deflagrati nell'attuale legislatura, sono state insabbiate o bocciate. Forse, una maggiore attenzione del governo che però aveva i suoi guai con Bertinotti, e un diverso impegno di Violante, avrebbero potuto determinare un esito diverso dei lavori della commissione. È utile notare che proprio i lavori della commissione anticorruzione hanno messo in evidenza una contraddizione, che

negli anni si è accentuata, tra i comportamenti di quanti avevano difeso le inchieste della magistratura e dei tanti che le avevano ostacolate o subite. I primi hanno cercato di restituire al Parlamento e alla politica il ruolo che gli compete mentre gli altri hanno accentuato la prassi delle deleghe alla magistratura, accusandola poi di invasione di campo, ogni volta che le inchieste coinvolgevano politici più o meno eccellenti. La contraddizione, più apparente che reale, viene chiarita da Barbara Spinelli con queste parole: «Lo sgomento di fronte ai verdetti rivela una classe politica refrattaria a giudicare se stessa, e sostanzialmente dipendente dal potere giudiziario che teme o esecra, a parole, con tantissima intensità. Non è libera una politica che si infastidisce quando i tribunali giudicano, e che da parte sua non si sente in dovere di giudicare. Non è autonoma, se per autonomia intendiamo la vocazione degli uomini a dare a se stessi un nomos: una legge, una norma, una moralità». E veniamo al codice etico e di comportamento proposto a Prodi. Il Cantiere gli ha consegnato una proposta nell'ottobre del 2004. Essa riguarda l'impegno dei singoli e a mio parere, va integrata, prevedendo alcuni impegni legislativi della coalizione. Penso alla responsabilità giuridica dei partiti, alla certificazione dei bilanci dei partiti nel rispetto delle norme del codice civile e di quelle riguardanti le spese elettorali, ad alcune misure anticorruzione come la istituzione di un'anagrafe patrimoniale. E penso alla riduzione dei costi della politica che va affrontata con serietà, prudenza e senza facili demagogie. L'intervento di Prodi, dopo la pubblicazione della lettera di cui sono firmatario, apre il cuore alla speranza. Le reazioni degli organi di informazione di alcuni partiti dimostrano che la voce di intellettuali credibili è sempre importante e che il loro silenzio deve comunque preoccupare. Nella lettera si chiede a Prodi un impegno «concreto e straordinario» perché «straordinaria e preoccupante è la condizione in cui versa il paese». Gli impegni vanno mantenuti. L'occasione per discuterne e per confrontare la proposta del Cantiere con quella del buon governo di Zapatero e di altre che dovessero pervenire, può essere il convegno organizzato nel mese di settembre. Una posizione comune dell'Unione di centrosinistra e la proposta di un gruppo di lavoro per entrare nel merito costituirebbero un buon passo avanti.

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

## Ma un codice non basta

**U**na buona notizia per chi si batte da molti anni contro la politica di Berlusconi e della maggioranza di centro-destra. Ma sarebbe un errore ritenere che con il sì al codice proposto da alcune personalità (tra i quali Giovanni Sartori, Antonio Tabucchi ed Enzo Biagi) i problemi generati dalle ultime vicende politico-finanziarie saranno risolti di fronte alla possibile (ed io spero probabile) vittoria dell'Unione nelle elezioni politiche dell'aprile 2006. Giacché, come hanno notato proprio ieri uno storico come Massimo Salvadori su *Repubblica* e un filosofo come Massimo Cacciari su questo giornale, noi siamo già dentro a una vera e propria crisi di sistema che richiederà per esser superata uno sforzo eccezionale da parte delle classi dirigenti italiane, politiche come economiche e culturali.

Alcune affermazioni mi hanno colpito leggendo quel che hanno scritto i giornali di fronte al susseguirsi di notizie e interpellazioni giudiziarie sulle scalate in corso (da quelle bancarie già note a quella in corso sul *Corriere della Sera* da parte di uomini vicini a Berlusconi) e le elenco senza pretesa di completezza. Le prime si trovano nell'intervista che un esponente importante dei Democratici di sinistra come l'onorevole Bassanini ha concesso alla *Stampa* sostenendo (sull'ondata di quel che aveva già detto Prodi qualche giorno prima e che ha di continuo riaffermato fino ad ieri) che «l'economia, la finanza hanno le loro logiche e la politica non può esserne condizionata» o ancora che bisogna fare molta attenzione da parte dei politici «ai compagni di strada», ricordando vicende significative come la battaglia per la conquista della Telecom negli anni novanta.

La seconda è la polemica esplosa tra due vecchi amici come l'on. Luciano Violante e il procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli, vittima recente dell'ennesima legge ad personam confezionata apposta dai berlusconiani per impedirgli di diventare procuratore generale della Direzione Nazionale Antimafia. A Caselli che in un'intervista al *Corriere della Sera* ha accusato in generale la classe politica, di ogni colore, di chiudersi a riccio di fronte a indagini che riguardano i politici, Violante ha replicato che non si possono mettere sullo stesso piano una classe politica come quella berlusconiana che fabbrica di continuo leggi ad personam e una classe politica come quella di centro-sinistra che si è schierata con decisione contro la riforma Castelli e altre iniziative del governo contro la magistratura.

Ma la critica di Caselli contro una difesa tiepida della magistratura di fronte a indagini che toccano la politica resta, a mio avviso, ancora in piedi e rimanda all'eredità, tuttora lacerante, delle inchieste giudiziarie dei primi anni novanta. I due esempi che ho fatto, tra i tanti che si potrebbero estrarre dalle cronache politiche degli ultimi giorni, mostrano una situazione di disagio e di difficoltà a cui è necessario offrire una risposta rassicurante agli elettori. Romano Prodi, nel primo dei suoi interventi dedicati alla questione morale o a quella «amorale», come ha voluto definirlo Ivo Diamanti in un recente articolo sulla *Repubblica*, ha parlato per primo della necessità di un codice deontologico da varare per le prossime elezioni politiche di aprile da parte dell'Unione in modo da escludere dalle candidature donne e uomini che siano stati condannati in maniera definitiva per reati che attengono alla pubblica amministrazione o comunque a materie riguardanti la gestione della cosa pubblica. Ma, ammesso che si arrivi, nei prossimi mesi, al varo di un simile codice (come ora chiedono anche Sartori e gli altri firmatari della lettera a Prodi) c'è da chiedersi se una misura simile sia sufficiente



a promuovere un effettivo rinnovamento della classe politica di fronte ai guasti legislativi e di costume provocati da cinque anni di illegalità, di clientelismo e di commissione tra interessi privati e pubblici come quelli che hanno caratterizzato il secondo governo Berlusconi e che hanno, come sempre avviene in questi casi, contaminato non soltanto i vincitori ma anche i vinti. La risposta non può che essere negativa. Il problema non può risolversi soltanto a livello formale e giudiziario (anche per l'estrema lentezza e farraginosità che caratterizza ancora nel nostro paese la macchina giudiziaria) ma richiede, da parte dei dirigenti dell'Unione, uno sforzo assai maggiore che si esprima, al momento della scelta delle candidature, in una valutazione di fondo più ampia e più attenta alla richiesta di rinnovamento presente nella società italiana. Si tratta, in altri termini, di una forte esigenza di far entrare nel mondo politico e parlamentare, accanto ai soliti profes-

nisti attenti alla tattica e alla tecnica parlamentare, donne e uomini che per età o per competenze specifiche acquisite, possano rinnovare a fondo le logiche e gli strumenti che hanno caratterizzato fin qui la nostra politica. Che immettano aria nuova e pulita in istituzioni che hanno perduto in questi anni parte del proprio prestigio (penso alle assemblee parlamentari ma anche alla Banca d'Italia per fare qualche esempio), che tengano assai più conto di quel che accade quotidianamente in settori importanti della società italiana (come il mondo dei giovani e quelli dei nuovi lavoratori). Soltanto procedendo in una maniera innovativa e meno corporativa la classe politica di centro-sinistra riuscirà a combattere efficacemente il profondo distacco dalla politica che si è consolidato in questi anni e a convincere i cittadini italiani che si può davvero cambiare per costruire un paese moderno e meno ingiusto.

## Le vacanze deficienti

**OLIVERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**on il seguito dei «non ho sentito niente, solo un colpo, e il sangue nel mare», e la notizia di una tragedia. Qui non è un problema di indignazione, né di ironia sul solito «pacchetto» di noti o tender-noti con corte incorporata. Semplicemente, stiamo raccogliendo ciò che abbiamo seminato: lo stile di vita, «questo» stile di vita, tratta il mare come le strade. Ci sono regole da rispettare, che nessuno o quasi rispetta, e il morto è sempre un «traumatico accidente». Ci sono troppe barche, di diverso cabotaggio, che

confluiscono nella voce tecnica e anodina dei «natanti» che mettono a repentaglio i «bagnanti». Il tutto nella più assoluta mancanza di rispetto per il rischio delle persone, di una «debole» come la signora morta a Cala di Volpe ma tuffata da un panfilo «forte» nella jungla marittima, e per quella strana, anacronistica faccenda che una volta si chiamava semplicemente «educazione». Scomparsa, dappertutto, a piedi, in auto, sugli sci. E in mare. Non ho a portata di mano i dati sulle vittime stagionali di questo tipo di vacanza, quindi non posso neppure escludere che non siano aumentate, come fortunatamente è accaduto sulle strade soprattutto

all'inizio dell'introduzione della patente a punti, il cui deterrente sembra però praticamente purtroppo esaurito. Ma il punto non è nei numeri, ma di nuovo nello stile di vita. Le regole ci sono, ma come in tutto mancano i controllori, le capitanerie non riescono a star dietro alla quantità abnorme di barche per insufficienza di organico, la patente non serve per motoscafi tender come il Wally, materialmente reo dell'omicidio colposo dell'italoamericana di mercoledì. E del resto se la poveretta stava nuotando in «acque non protette» dai rifiuti, come leggo, il disgraziato subacqueo investito a largo di santa Marinella aveva fatto tutto a puntino, con l'avviso, la boa, ma ci ha la-

sciato la pelle lo stesso. Troppa densità, dunque, come sulle strade (mentre curiosamente le cosiddette «autostrade del mare» per il trasporto merci non vengono tuttora abbastanza attivate, neppure alla memoria dell'Avvocato cui industrialmente non convenivano...), totale menefreghismo delle regole tradotte in un cinismo comportamentale ributtante e spesso inconsapevole, un pessimo, intollerabile, perverso «stile di vita» al contrario, in negativo, non uno stile ma una rincorsa all'indifferenza ignorante, di cui non si parla mai, o non si parla abbastanza. Perché per esso, per questo stile senza stile, per tentare di cambiarlo e rinnovarlo, non basta Lunardi

(anzi...!), le capitanerie, i pezzi da Elettra in sedicesimo che troviamo sui giornali. Per rimettere al primo posto il rispetto di sé e degli altri ci vorrebbe una rivoluzione culturale. E qui le parole si ammutinano, come fossimo su un piccolo «natante» che siamo costretti a tenere lontano dalla costa, per non travolgere i «bagnanti», complementari agli «analfabeti del mare», con il chiodo fisso di quella vacanza lì, in quel posto, guardando da lontano magari Briatore. Con la solita domanda finale che sventola come una bandiera rossa su tutte le nostre coste: ma che fine ha fatto questo paese?

**www.olivierobeha.it**